

Conferenza stampa di presentazione – Roma, 6 dicembre 2005

Intervento

Mons. Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana

1. I fatti di una concreta storia di prossimità

Un cammino di corresponsabilità e di comunione in seguito agli eventi drammatici dell'ottobre-novembre 2002, quali l'eruzione dell'Etna, alcune scosse sismiche in Sicilia e soprattutto il terremoto in Molise-Puglia. Questo è il senso del Rapporto terremoto 2002 che presentiamo oggi. Il rapporto, a partire dai giorni dell'emergenza, ripercorre tutto il cammino di tre anni di prossimità espresso dalle Chiese Italiane: attivazione dei centri di ascolto nelle tendopoli, analisi dei bisogni, centri di coordinamento in Sicilia e in Molise, costruzione dei Centri della comunità e delle scuole e progettazione sociale per lo sviluppo del territorio. Inoltre, in esso, viene presentata anche una analisi delle offerte pervenute a Caritas Italiana ed un rendiconto delle spese sostenute.

Nella **prima sezione** viene descritta la **modalità di azione della Caritas Italiana** che, attraverso il metodo "dell'ascoltare, osservare e discernere", si è concretizzata in:

- *promozione di luoghi di ascolto (CdA)* nelle tendopoli prima e nelle comunità parrocchiali poi per instaurare relazioni e farsi carico della sofferenza di chi è in difficoltà;
- *attivazione di una osservazione costante* nelle relazioni e negli incontri con la gente e attraverso una lettura strutturale di questi incontri supportata anche da una ricerca e un'analisi sociologica del territorio (cfr. a seguire il cosiddetto "Progetto Fenice");
- *discernimento*, inteso come scelta di relazioni, progetti, azioni, "servizi e opere segno", attenzioni, rivolte in maniera nuova alle persone che sono in maggiore difficoltà dentro questo contesto e – con uno sguardo anche più complessivo – al territorio. I servizi progettati e realizzati sono dunque caratterizzati da *scelte valoriali* (quali: la scelta preferenziale verso i poveri, la cura delle persone, l'attenzione promuovente ed educativa) ed hanno forte *valenza comunitaria*.

Tutte attenzioni e linee di intervento delineate nel "**Piano Unitario di Prossimità**", un documento programmatico che ha cercato di rispondere da subito all'esigenza e alla scelta di muoversi con lo stile della prossimità alle persone e di garantire una molteplicità di presenze fino a quando, a riflettori spenti, le Chiese di questi territori si sarebbero ritrovate a gestire la fase più lunga e difficile della ricostruzione, ancora più impegnativa e problematica dei giorni dell'emergenza. Proprio in quest'ottica, all'indomani del terremoto, le diocesi colpite – supportate da Caritas Italiana – hanno costituito ad Acireale e a Larino il *Centro di Coordinamento Emergenza Terremoto*.

In questo Rapporto vengono poi richiamate le **azioni attivate dalle diocesi colpite** in modo più rilevante dagli eventi sismici (Acireale, Termoli-Larino, Campobasso-Boiano, Lucera-Troia): dal cammino sinodale condiviso e costruito unitariamente, alla celebrazione di momenti di confronto e verifica, alla promozione di adeguati strumenti pastorali a sostegno delle comunità.

A partire dalla sezione successiva, vengono presentati dettagliatamente **i programmi ed i progetti attivati da Caritas Italiana** nella sua azione di prossimità e di accompagnamento, che prosegue ormai da tre anni. Trovano ampio risalto anche le attività e le iniziative avviate dalle Delegazioni regionali Caritas attraverso lo strumento del "gemellaggio", con tre modalità distinte:

- la presenza continuativa con operatori e volontari,
- la presenza in alcuni periodi dell'anno,
- ed il sostegno "a distanza" a progetti e iniziative attivate dalle diocesi colpite.

Il **Programma di "Ricostruzione"** descrive il notevole sforzo profuso per dotare le comunità siciliane, molisane e pugliesi di strutture socio-pastorali – i cosiddetti "Centri di Comunità" – e di scuole, vista l'ampia risonanza avuta dal dramma del crollo della scuola molisana. In particolare, sono stati realizzati ben:

- 20 centri di comunità (8 nella Diocesi di Termoli-Larino, 7 nella Diocesi di Campobasso-Boiano, 4 nella Diocesi di Acireale ed 1 nella Diocesi di Lucera-Troia)
- e 7 edifici scolastici (5 nella Diocesi di Termoli-Larino, uno rispettivamente nella Diocesi di Campobasso-Boiano e di Isernia-Venafro).

Una sezione specifica è riservata al tema della **progettazione sociale**, promossa a partire soprattutto dai risultati della ricerca sociologica "**Fenice**" che, come il nome suggerisce, mira a far rinascere dalle proprie ceneri-macerie le aree terremotate. Le diocesi, con Caritas Italiana, hanno condiviso alcune linee prioritarie di sviluppo su cui investire le risorse destinate per questa fase, avviando un lavoro di elaborazione e di accompagnamento di progetti sociali sui territori, con particolare attenzione alle famiglie, ai giovani e agli anziani.

Sempre in questa direzione, momenti importanti di **verifica del cammino** intrapreso dalle diocesi insieme a Caritas Italiana sono stati la celebrazione dei due convegni in occasione dei primi due anniversari in Molise nel 2003 a Termoli (CB) e nel 2004 a Lucera (FG) e l'incontro tra le diocesi siciliane ad Acireale 2003 (CT).

Vengono inoltre analizzati anche gli **strumenti attivati da Caritas Italiana** a sostegno della progettazione sociale:

- in particolare il *sostegno al credito*, alle aziende artigiane, al mondo agricolo, alla cooperazione sociale, al mondo del lavoro;
- particolare attenzione è stata data ai *rapporti avviati con le istituzioni*, in particolare con le regioni ed i comuni per i piani di zona.

Infine vengono descritti i **principali progetti avviati sul territorio**, a favore di minori, portatori di handicap, anziani, famiglie e comunità del Molise, Puglia e Sicilia, evidenziando anche quanto attivato dalle diocesi colpite e dalle delegazioni regionali all'interno dei loro piani di intervento.

Il rapporto si conclude con **alcuni approfondimenti**, tra i quali:

- l'analisi del contesto territoriale dei paesi colpiti dal terremoto
- ed una analisi del rischio sismico in Italia.

2. Le scelte da assumere e promuovere per una storia di prossimità

Le riflessioni, le azioni e i dati fin qui considerati ci inducono a ribadire *alcune semplici linee guida*.

1- Cogliere le opportunità dell'emergenza per costruire le risorse della quotidianità

Cioè:

- dare continuità alle buone prassi sperimentate in circostanze drammatiche e particolari,
- diffondere stili di intervento e strumenti per l'analisi e la prevenzione di situazioni analoghe.

Camminare con le persone e le comunità vittime di un'emergenza è una forte esperienza di prossimità. Ciò che si apprende, in termini di capacità di valutazione, progettazione e relazione, invita al cambiamento. È quanto si può dire anche degli operatori, animatori e volontari che sono stati in Sicilia, in Molise, in Puglia.

2- Distinguere l'importante anche nel caos dell'urgente

Cioè acquisire uno stile di intervento (in parrocchia, in diocesi, in regione, in Italia e all'estero) capace di filtrare le esigenze davvero importanti, la cui soddisfazione incide sulle cause prime dei bisogni urgenti.

3- Inventare e avviare, nei territori, percorsi di ricerca, studio e formazione per moltiplicare le presenze di concreta prossimità

Si tratta di:

- avviare, di dare gambe e consistenza a qualsiasi progetto garantendone la continuità;
- attivare sul territorio operatori e volontari in risposta a specifici bisogni, soprattutto di tipo relazionale;
- promuovere presenze di animatori capaci di sostenere il bisogno di animazione e di stimolo dell'intera comunità cui sarà consegnata la cura e la presa in carico delle persone in situazione di difficoltà;
- formare operatori capaci di ascoltare, osservare, conoscere, leggere con sapienza e confrontare in modo esperienziale, integrato e corretto, il vissuto di tante persone in disagio, i drammi e le difficoltà di tante famiglie.

4- Coordinare le varie espressioni della città-territorio

Si tratta cioè di:

- facilitare il raccordo e la collaborazione con ogni ente, pubblico e privato, chiamato a costruire risposte ai diversi bisogni;
- lavorare soprattutto con continuità, rispetto dei ruoli e delle rispettive responsabilità, per costruire *ampie intese* (incontri, seminari co-promossi, progetti di collaborazione, ricerche comuni, rilettura unitaria delle esperienze, ...). È dalla sintonia di stili e valori tra soggetti diversi che nasce, ad esempio, la possibilità di studiare a fondo i problemi, da diversi punti di vista, per poi realizzare strategie capaci di considerarli in tutta la loro complessità: dalla prevenzione alla risposta, dalla promozione all'accompagnamento, fino all'inserimento delle persone in difficoltà nell'ordinarietà della vita.

5- Scegliere di mettere al centro la comunità

Cioè occorre:

- favorire da parte di tutti, a diversi livelli (comuni, parrocchie, oratori, scuole, agenzie culturali e ricreative, realtà lavorative ed economiche, ...) l'attenzione ai problemi delle città e dei territori;

- individuare e moltiplicare le azioni di informazione, sensibilizzazione e animazione, superando la logica di massa, del tutti e nessuno, per studiare modalità di coinvolgimento mirate a destinatari specifici.

Dalla coscienza del bene comune e dalla consapevolezza di ciò che lo minaccia potranno svilupparsi presenze attente e impegni concreti, per quanto non eclatanti, di promozione e servizio.

6- Ricollocare l'emergenza nella quotidianità

Gestire l'emergenza *"a parte"*, staccandola dal contesto in cui si è manifestata, significa lasciare le persone isolate dalla comunità di appartenenza, prive di riferimenti concreti e immediatamente disponibili, sempre in condizioni di diversità e distanza rispetto a quanti hanno principalmente la responsabilità della loro cura. Il servizio più prezioso che si deve ad una comunità colpita da emergenza è quello di restituirle fiducia valorizzandone il quotidiano. Occorre cioè lavorare perché gli stili, le culture, le ricchezze e le opportunità (prima ancora dei bisogni e delle esigenze) emergano e diventino visibili. È condizione essenziale perché ciascuno riconosca in sé le risorse per fronteggiare, prendere in carico e far rientrare le emergenze in cammini di quotidianità.

7- Curare la fedeltà al mandato

La differenza tra l'emergenza e la quotidianità è questione di compiti e di azioni e non di stili e di scelte che non cambiano e dicono l'identità profonda di una Chiesa, di una comunità piccola o grande che sia e di un organismo pastorale quale è la Caritas.

Lo sviluppo integrale dell'uomo, la giustizia sociale e la pace (cfr. Statuto Caritas Italiana, art. 1) non si costruiscono a salti tra un'emergenza e l'altra. Sono frutto di quella *prevalente funzione pedagogica*, esercizio di responsabilità verso la comunità ecclesiale e civile, che matura la capacità di leggere i segni dei tempi e ci impegna a cambiare giorno dopo giorno il quotidiano perché l'emergenza non ci colga mai impreparati.

Pertanto *Testimonianza comunitaria della carità* è il nome delle tende montate, dei pasti caldi distribuiti, delle preghiere, delle ore impegnate nei centri d'ascolto, dei dati pervenuti agli Osservatori del Progetto Fenice, dei giochi coi bambini e del sostegno dato agli anziani, del denaro offerto, delle scuole e dei centri di comunità costruiti, ... è il nome della prossimità, del rispetto e dell'amicizia nati nei giorni del dramma, *dell'esserci per ridare e rafforzare la speranza* che abbiamo dato e ricevuto nei territori di Sicilia, Molise e Puglia.